

## LA CAMPAGNA » IL DESIDERIO DI UN FIGLIO

# Adozioni in calo, la colpa è della crisi

Nel 2014 solo 14 richieste contro le 24 dell'anno precedente: incidono instabilità del lavoro e dei rapporti di coppia

di Antonella Mattioli

• BOLZANO

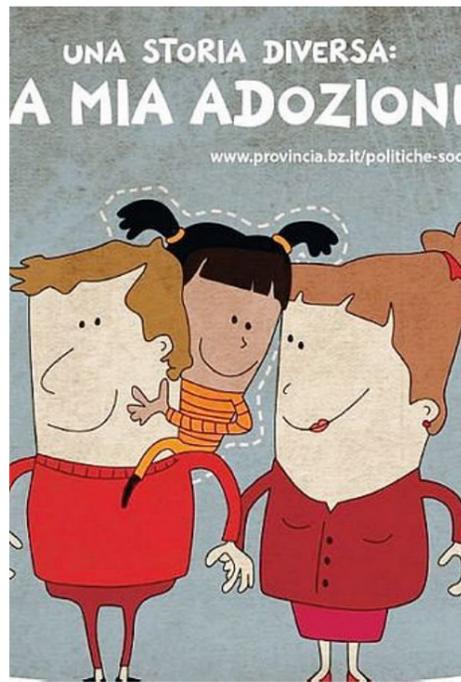
I motivi sono più d'uno - si va dalla crisi economica all'instabilità dei posti di lavoro e ancora di più dei rapporti di coppia, alle nuove tecniche di procreazione assistita - certo è che il numero delle richieste di adozione negli ultimi anni in Alto Adige, come per altro nel resto d'Italia - è diminuito. Questi i dati che fotografano la situazione: le richieste di adozioni nazionali e internazionale - in genere le coppie fanno contemporaneamente entrambe - sono state rispettivamente 17 e 26 nel 2011; 21 e 27 nel 2012; 20 e 24 nel 2013; 15 e 14 nel 2014; i provvedimenti di adozione nazionale (non tutte vanno a coppie residenti in Alto Adige) sono stati 5 nel 2011, 7 nel 2012, 3 nel 2013 e 5 nel 2014, molti di più ovviamente i provvedimenti di adozione internazionale: 23, 11, 17 e 20. Nel valutare il numero dei provvedimenti bisogna tener presente che dipendono sempre dalla durata dell'iter, ovvero dal momento della richiesta fino all'adozione effettiva.

**Regole più restrittive.** Alla luce di questo trend negativo la Provincia ha deciso, nei giorni scorsi, di partire con una campagna di sensibilizzazione dal titolo: «Una storia diversa: la mia adozione». Un'iniziativa che con racconti di protagonisti, affissioni di manifesti, contributi televisivi e l'organizzazione di un convegno punta, non tanto a «cercare nuove famiglie adottive, quanto ad informare su una forma di genitorialità alternativa». Ma non meno bella. Certo è che rispetto al passato molte cose sono cambiate - e questo spiega almeno in parte i motivi del calo - perché in diversi Paesi hanno introdotto regole più restrittive.

«Noi siamo specializzati in particolare nelle adozioni in India e Nepal, per quanto riguarda l'Asia; Bolivia ed Ecuador per il Sudamerica - spiega Laura Broll, presidente di «Amici Trentini» che assieme ad «Amici dei bambini» è una delle due associazioni, entrambe con sede a Bolzano, con cui la Provincia ha stipulato una convenzione per quanto riguarda le adozioni internazionali -: ciò che stiamo vedendo è che molti Paesi oggi cerca-



Un incontro delle famiglie dell'associazione «Amici trentini». A destra: il manifesto della campagna avviata dalla Provincia



### LE REGOLE

#### Aspiranti genitori, ecco i requisiti

**In base all'articolo 6 della legge numero 184 del 1983 i coniugi che vogliono adottare un bambino devono essere sposati da almeno tre anni o raggiungere tale periodo sommando alla durata del matrimonio il periodo di convivenza prematrimoniale. La differenza minima tra adottante e adottato è di 18 anni; la differenza massima è di 45 anni per uno dei coniugi e di 55 per l'altro. Questo limite può essere derogato se i coniugi adottano due o più fratelli e ancora, se hanno un figlio minore naturale o adottivo (incidono molto i requisiti fissati dal Paese di provenienza del bambino adottato).**

no di migliorare l'assistenza ai bambini orfani o abbandonati, e in quest'ottica favoriscono innanzitutto le adozioni interne, per far sì che i piccoli restino nei Paesi d'origine. Il risultato è che i bambini «disponibili» per le adozioni internazionali sono



Alessandra Fabbian e il marito Helmuth Degasperi con Alejandro e Damaris

sempre più grandi, si parla dai 5-6 anni in su; o magari con problemi di salute; oppure sono più d'uno, in quanto fratelli. È chiaro che accogliere bimbi con queste caratteristiche richiede molta più preparazione e disponibilità».

**Tempi e costi.** A scoraggiare le coppie sono anche i tempi d'attesa: si calcola che dopo che si è presentata la domanda di adozione nazionale o internazionale al Tribunale dei minorenni, il Servizio adozioni Alto Adige ha quattro mesi di tempo per invia-

re al Tribunale il risultato dell'indagine psico-sociale sulla coppia; ne servono altri due poi in media perché il Tribunale emetta il decreto di idoneità per l'adozione internazionale; nel caso di adozione nazionale, non viene emesso il decreto e la coppia vie-

ne inserita nell'elenco delle coppie disponibili del Tribunale per i minorenni, ma i bambini dichiarati adottabili in Italia sono fortunatamente - pochi.

Inevitabile dunque che le coppie si orientino sulle adozioni internazionali: nel 2013 e 2014 i bimbi adottati da altoatesini sono arrivati in particolare dall'Etiopia (in tutto sono stati 12). Tempi d'attesa? Minimo due anni. Periodo nel quale gli aspiranti genitori vengono accompagnati in genere dall'associazione - inserita nell'albo degli enti autorizzati, visto che dal 2000 la legge vieta le adozioni fai da te - che si occuperà di trovare il bimbo da adottare.

**Costi?** «Una media - spiega Hugo Stoffella, vicepresidente dell'associazione genitori adottivi ed affidatari altoatesini - tra i 20 e i 35 mila euro per le adozioni internazionali. Sono soldi che si possono detrarre dalle tasse; la Regione Sicilia dà anche dei contributi alle famiglie».

**Dalla Colombia a Ortisei.** Alessandra Fabbian, insegnante di origine riminese, e suo marito Helmuth Degasperi, artigiano di Ortisei, hanno scelto di soddisfare il loro desiderio di diventare genitori ricorrendo all'adozione internazionale: «Non è una strada facile - dice Alessandra - ma la consiglio a chiunque voglia avere un figlio: è la cosa più naturale. Noi ne abbiamo adottati due: prima Alejandro e poi Damaris, entrambi colombiani».

Alejandro, che oggi ha 9 anni e mezzo, è arrivato in Val Gardena quando aveva 18 mesi: i genitori hanno atteso due anni. «Se ci penso mi vengono ancora i brividi: l'associazione alla quale ci eravamo appoggiati, ci aveva mandato la foto e il dossier medico. Poi l'incontro in orfanotrofio. Ce lo hanno affidato subito ed è stato amore a prima vista». Più complesso l'approccio nel 2010 con Damaris arrivata sette mesi dopo la presentazione della domanda di adozione: «Conquistare il suo affetto è stato un processo più lungo e complesso: lei aveva già tre anni mezzo e una storia difficile, visto che era stata messa prima in orfanotrofio e poi in una famiglia affidataria. Per questo per Damaris non è stato facile abituarsi ad un nuovo ambiente. Ma ormai è acqua passata e oggi siamo una bella famiglia». (1/continua)